Voci fraterne



ANNO XL - 1 GIUGNO 1959 - N. 11

ORGANO FEDERAZIONE ITALIANA EX-ALLIEVI DON BOSCO

GIOVANNI XXIII ESALTA DON BOSCO

" TUTTO IL MONDO TI AMMIRA TUTTO IL MONDO TI AMA "

Riportiamo la seconda parte del discorso che S. S. Giovanni XXIII rivolse alla moltitudine di fedeli che, la sera dell'11 maggio, gremiva Piazza S. Pietro all'arrivo trionfale delle sacre spoglie di S. Pio X e di S. Giovanni Bosco.

« Accanto a San Pio X noi porgiamo egualmente tributo affettuoso di venerazione e di esultanza in mirabile unanimità di sentimenti e di affetti, a San Giovanni Bosco.

Una felice concomitanza di significati preparò il suo ritorno nell'Urbe, a cento anni di distanza dalla sua prima venuta! L'umile sacerdote dei quartieri popolari di Torino, non era sconosciuto, quando la prima volta capitò a Roma. Per il popolo, Don Bosco fu sempre il prete dei ragazzi, dei giovani, che è quanto dire il Sacerdote tutto dedito alla loro istruzione religiosa, alla educazione morale, alla formazione, alle virtù civiche ed al lavoro. In questo, egli, con sapiente lungimiranza vedeva la prosperità futura della Chiesa e della società e vi si applicò con dolcezza conquidente e ferma dirittura.

Ma per chi sapeva leggere a fondo, Don Bosco si mostrò subito, insieme che della giovinezza, il sacerdote del Papa: il prete romano, sì da far dire nella sua città, con una punta di gelosia: « Roma ti ammira: Torino ti ama ». A distanza di tanti anni, nella irradiazione luminosa della sua figura e della sua opera, ben a ragione si può dire, quasi correggendo la frase geniale: « Tutto il mondo ti ammira: tutto il mondo ti ama ».

Don Bosco è tuttora vivo nell'incanto che egli esercita sulle anime giovanili. Egli infatti ebbe la rara capacità di raccogliere e capire le aspirazioni della giovinezza. Non è vero che questa voglia strafare, importi alla luce della dottrina, all'indirizzo della buona disciplina. Al contrario, essa vuole essere compresa, con intelletto benevolo, guidata con braccio robusto, con parola sincera: vuol trovare cuori che la amino e la stimino, aiutandola dolcemente e fermamente nella ricerca di ciò che è veramente importante nella vita; nella vita presente e nella direzione verso la futura.

Ciò è apparso con Nostro profondo compiacimento nella giornata radiosa di domenica 3 maggio, quando tra le più che centomila persone che ci attorniavano al Quartiere Tuscolano, la maggior parte erano giovinezze vibranti, che acclamavano il Papa, e nel Papa la perenne giovinezza della Chiesa.

Ripensando a questa magnifica realtà, ripetiamo ai giovani le parole di Pio IX, che fu il Pontefice dei tempi di Don Bosco: « Noi siamo con voi ». Il Papato, per cui Cristo governa le anime, ha il suo fondamento non nelle dimensioni territoriali di uno Stato, ma nelle espressioni di attività missionaria, apostolica, caritativa nelle forme di vita in cui si plasmano per il domani le anime giovanili.

In questa sera di commozione di amore, l'inno di gratitudine si eleva a Don Bosco, apostolo della gioventù, e con lui a tutti i fondatori e condottieri di istituzioni antiche e moderne, che dispiegano in Roma e nel mondo le loro energie alla educazione delle



S. S. Giovanni XXIII, dal sagrato del Tempio di Don Bosco, benedice la folla dopo il Suo paterno discorso.

generazioni novelle, con la sicurezza di un'alba sempre promettente di vita, di attività e di perfezione cristiana.

Venerabili fratelli e diletti figli!

Sulla soglia di questa Basilica, presso le tombe degli Apostoli, dei Martiri, dei Dottori insigni a cui si volgono gli sguardi dei fedeli cattolici di tutto il mondo, noi risentiamo in quest'ora, a monito solenne e ad incoraggiamento suadente, le profetiche parole della liturgia: « Vidi coniunctos viros, habentes splendidas vestes, et Angelus Domini locutus est ad me dicens: isti sunt viri sancti amici Dei ». Eccoli insieme questi amici di Dio, dopo il viaggio mirabile della loro esistenza terrena, durante la quale si conobbero e si amarono: eccoli dopo la peregrinazione di questi giorni da Roma a Venezia, da Torino a Roma.

In vero la supplicazione ci sale commossa alle labbra: « Sancti tui, Domine, mirabile consecuti sunt iter ». Il viaggio di questi Santi si è compiuto anche nel voto di un incontro di S. Pio X con i suoi veneziani, e di S. Giovanni Bosco con quella popolazione dell'Urbe affidata al ministero pastorale dei figli suoi.

Diletti figli! Come gli occhi si volgono a queste urne gloriose, così i passi di ciascuno di noi si dispongano a proseguire il cammino verso il compimento della vocazione terrena ed eterna.

Sancte Pie, ora pro nobis; Sancte Joannes, ora pro nobis. O Santi del Signore! pregate per la Chiesa tutta intera, che vi acclama e vi venera; pregate perchè ciò che fu in cima ai vostri pensieri, ciò che fu applicazione costante del vostro lavoro apostolico sia sempre l'impegno nostro per la purezza della fede, per la santità del costume, per la carità dei rapporti fraterni e sociali. Pregate perchè si moltiplichino le buone famiglie, che dànno alla Chiesa ed alla società i servitori generosi e fedeli; pregate perchè gli uomini tutti, meditando pensieri di pace, giungano alla ferma convinzione che soltanto la bontà mite e generosa scioglie ciò che è arduo e difficile, rafforza i vincoli della fraternità, conquista i cuori, salva le famiglie ed i popoli ».

L'APOTEOSI DI SAN GIOVANNI BOSCO NELLA CITTÀ ETERNA

Alle ore 11,30 di sabato 2 maggio 1959 le venerate Spoglie di S. Giovanni Bosco entravano trionfalmente nel nuovo grandioso Tempio eretto, in onore del glorioso Sacerdote e Padre di benemerite Famiglie religiose, nel Quartiere Tuscolano di Roma.

Erano appena terminate le cerimonie della consacrazione dell'amplissima e ricca costruzione, cerimonie che avevano tenuto impegnati, contemporaneamente, S. Em.za il Sig. Card. Benedetto Aloisi Masella e dieci Ecc.mi Vescovi, quando si spalancavano i cancelli dell'imponente ingresso, che erano varcati, subito, da uno stuolo ordinato e devoto di bambini e bambine, da schiere di giovani, dal corteo dei Sacerdoti, dalla preziosa Urna, attorniata e seguita dai Presuli e dal Principe della Chiesa.

I Membri della Presidenza della Federazione Italiana e numerosi Presidenti Regionali erano lì oranti e commossi nel tempio a fianco dell'altare, a rappresentare tutti gli Ex-allievi del mondo.

Il primo grido che si alzò spontaneo da mille e mille petti fu quello di: « *Viva Don Bosco* », ripetuto a lungo con lo scandirsi degli applausi più caldi ed entusiasti, mentre i cuori incontenibilmente pulsavano nel più straordinario dei modi in tutti i presenti, consci di assistere, anzi, di partecipare ad un avvenimento davvero storico.

Dopo venticinque anni dacchè il grande Educatore della gioventù era stato assurto alla gloria del Bernini, con la canonizzazione della Chiesa il 1° di aprile del 1934, ed ai fastigi del Campidoglio, qualche giorno dopo, per la glorificazione della Patria, a poco più di un secolo dalla sua prima venuta nella Città Eterna, quest'ultima venuta per un quanto più impensato tanto più degno trionfo, eternava la memoria del Santo, non solo di fronte a Roma, ma, più veramente, al cospetto del mondo, nella maniera la più sublime concessa ad una creatura.



Appena consacrato il Suo Tempio, Don Bosco, nell'Urna dorata, è trionfalmente portato a prenderne possesso.



Il Rev.mo Don Giraudi celebra la S. Messa, nel Tempio di Don Bosco, servita dal Gr. Uff. A. Poesio e dal Comm. Dott. V. Vidili.

Spontaneo e naturalissimo apparve, successivamente, il canto: « *Don Bosco ritorna* », accompagnato dal possente suono dell'organo, le cui note, assieme alle voci di tutto il popolo, sembravano come aspirate verso l'alto per salire al cielo attraverso all'immenso spazio più dilatato che contenuto dagli elementi costitutivi delle due grandi cupole del Tempio.

Se è lecito pensare che anche le opere dell'uomo abbiano una loro eloquenza, bisogna affermare che poche costruzioni, come quella stupenda del Tuscolano, sono adatte ad esprimere la eccelsa realtà e la sublime idea che contengono e che, insieme, simboleggiano.

Com'era, infatti, pensabile che la somma grandezza di S. Giovanni Bosco potesse costringersi in limiti angusti, in ambiente ristretto ed umile, entro modeste linee architettoniche? Senza dubbio l'inno di Lui più degno « *meglio in gloria di ciel si canterebbe* »; ma non si può negare che questa nuova realizzazione umana è, nel contempo, ben adeguata al Santo ed al Centro della cattolicità.

L'arditezza e la possanza del cubo di cemento e di marmi, sovrastato dalle due luminose cupole e fiancheggiato dai due aerei campanili, testimoniano, di fronte al mondo, quali siano ancora e stiano per essere nel futuro senza confini l'ingegno



italico e l'abilità dei tecnici e degli operai di nostra gente, allorchè la Fede pone le ali al primo ed infonde un fuoco di vero amore alla seconda.

Tutto, nel Tempio, parla di Don Bosco

il quale campeggia, nel vasto mosaico del fondo, e domina tutto il mondo, spirituale e storico, raffigurato e ricordato sugli altari e sulle pareti perimetrali, dall'ingresso all'aurea scritta della cupola sovrastante l'altare maggiore. Ma la stessa imponenza della artistica mole e gli immensi spazi aerei in essa contenuti dicono, insieme, della grandiosità congeniale alla Roma del Colosseo, delle Terme, del Campidoglio, delle colonne storiche, dell'incomparabile S. Pietro, alla Roma reale di Michelangelo ed ideale del Piranesi e del Pinelli.

Il Tempio di Don Bosco congiunge, dunque, in sè la gloria di Dio, nella memoria del Santo, e la gloria di Roma, nella intramontabile luce dell'arte italica e cristiana.

Ma tutte queste considerazioni non distolgono le menti ed i cuori dalla scena irripetibile in cui Don Bosco è il primo attore e migliaia di anime, proprio di quelle ch'Egli chiese insistentemente a Dio, sono i commossi e fervidi spettatori.

Quando, allo scoccare del mezzogiorno, il Rev.mo Sig. Don Ziggiotti salì all'Altare

maggiore per celebrarvi la prima S. Messa solenne, Don Bosco parve sussultare nell'Urna, quasi rivivesse la commozione provata in quel lontano maggio del 1887 allorchè, offrendo il Divino Sacrificio all'altare di Maria SS. Ausiliatrice nella Basilica del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio, comprese (secondo la sua stessa confessione) tutto il valore e la portata del fatidico sogno del 1824.

Il tempo allora annunciato si era, nel 1959, ancora una volta maturato e nello stesso Cuore della Cristianità il luminoso Personaggio e la Maestra, dolce e forte, guidavano il loro prediletto fra il popolo e i giovani a Lui osannanti, oranti sotto la Sua figura, con Lui rinnovanti le più care espressioni di Fede e di Amore.

Il grande cuore di S. S. Giovanni XXIII

volendo recare la massima soddisfazione ai vivi desideri non solo dei Salesiani, ma anche di uno stuolo senza numero di fedeli di Roma e di luoghi anche lontani, volle invertire, nella pratica, l'ovvia interpretazione di quell'« *Omaggio a Sua Santità* » che era stato inserito, con speciale rilievo, nel programma dei festeggiamenti per la Consacrazione del Tempio al Tuscolano.

Fu proprio Egli, infatti, il Santo Padre, a voler, più che ricevere, rendere il Suo omaggio, nel pomeriggio del giorno 3. Avvenimento pieno di significato e fecondo di fervorosa commozione per tutti, pur se non straordinario nella prassi instaurata, con tanto amore per tutti i suoi figli, dal Sommo Pastore delle anime.

Prima però — anche per seguire l'ordine cronologico dei fatti — è doveroso ricordare che alle ore 12 dello stesso giorno di domenica 3 maggio, il Rev.mo Sig. Don Fedele Giraudi, Economo Generale dei Salesiani, celebrò la S. Messa all'Altare maggiore del Tempio fungendo da accoliti il Gr. Uff. Arturo Poesio, Presidente della nostra Confederazione Mondiale, ed il Comm. Dott. Vincenzo Vidili, Vice Presidente della Federazione Nazionale Italiana.

Il Santo sembrava voler guardare i due testimoni dei Suoi ultimi anni di vita e quasi protendersi per posare ancora una volta la Sua mano benedicente sul capo, ormai bianco, dei suoi figliuoli dell'Oratorio di Valdocco: Don Giraudi e il Comm. Poesio.

E noi pensavamo alla sempre più esigua schiera di tali fortunati, nel cui orecchio quella Voce desta echi non ignoti e nel cui cuore i palpiti del cuore del Santo hanno lasciato un timbro inconfondibile. Quanti anni trascorsi da allora! Anni di vita umile e povera, anni di dedizione senza limiti alla multiforme vita della Società Salesiana, anni di grande impegno per la glorificazione del Fondatore anche a mezzo della Organizzazione degli Ex-Allievi, anni di fedeltà e di attaccamento incondizionato ai Successori del Santo, anni di trepida attesa e di immense consolazioni, fino all'attuale apoteosi della vita e dell'opera di Don Bosco, come in un panorama incomparabilmente vivo si svolgevano davanti allo sguardo, velato dalle lacrime, dei due testimoni, ben coscienti della loro funzione di ponti vivi per il collegamento diretto fra un passato, ormai lontano, ed un domani proiettato, sotto i più begli auspici, nel glorioso futuro della Società Salesiana, milizia scelta della Chiesa per la maggior gloria di Dio e la salvezza di schiere innumeri di anime.

Centotrentacinque anni dividono il sogno profetico di Giovannino dalla realtà odierna

ma chi può affermare che si sia tutto avverato ciò che il Personaggio misterioso e la dolce Maestra Gli rivelarono in tanti altri reconditi incontri e nelle successive visioni?

Attività oratoriane, addestramento e tutela della gioventù operaia, guida saggia e prudente della gioventù studiosa, ministero parrocchiale, opera missionaria, studio delle discipline pedagogiche, approfondimento in quelle canoniche e teologiche sembrano i campi specifici dalla Provvidenza assegnati ai Salesiani e, per quanto ad esse consentito, alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Settori, come ben si intuisce, inesauribili e per la grandezza morale che li caratterizza e per la messe umana che in ciascuno di essi può venire accolta. Intanto il campo di lavoro si estende, anche geograficamente, e le Opere si moltiplicano, sul piano topografico, con l'ampliarsi delle zone residenziali delle maggiori città, di Roma in particolare, e con l'accrescimento progressivo della popolazione.

D'altra parte, come alla Chiesa Cattolica, così ai Salesiani ed alle Figlie di Maria Ausiliatrice non risultarono insormontabili nè gli ostacoli materiali, nè i confini di razza o di nazione, nè, in linea teorica e, per un certo verso, anche pratica, i vari « sipari » politici.

Dove è la Chiesa di Cristo, libera o in vincoli, maestra riconosciuta e rispettata o costretta al silenzio e soggetta alla persecuzione, ivi sono i figli di Don Bosco, gioiosi ed instancabili operai della mistica vigna, al seguito del Dolce Cristo in terra, il Romano Pontefice, come ieri, così oggi, degni che sul loro capo si posi il piede di un Pio IX, di un Leone XIII non diversamente che di un S. Pio X, Benedetto XV, Pio XI, Pio XII e di un Giovanni XXIII.

Il Sommo Pontefice apparve nel Tempio

e sotto il vano centrale dell'ingresso, fra le ore 18,30 e le 19, felice e sicuro, in un contorno di spiriti, di cuori e di arte e con una base tanto fervente e solida, come quelli realizzati dalla triplice Famiglia Salesiana e dalla più vasta famiglia del popolo fedele dei Quartieri Tuscolano, Appio e Casilino.

A gran voce si cantava il « *Christus vincit* », il « *Don Bosco ritorna* », il « *Bianco Padre* », acclamazioni ed inni confermanti la perenne vitalità della Chiesa nel sempre più evidente realizzarsi delle parole del Signore: « *portae inferi non praevalebunt adversus eam* ».

Il medesimo concetto veniva espresso, in termini altamente corali, dal « *Tu es Petrus* » e dall'« *Iste Confessor* » eseguiti, al superbo suono dell'organo, dalla Schola cantorum e dal popolo, nel mare di luce candeggiante lanciata dai potenti riflettori, nell'interno del Tempio, attorno alle venerate Spoglie, tanto più suggestive nella loro immobilità solenne della eterna vita.

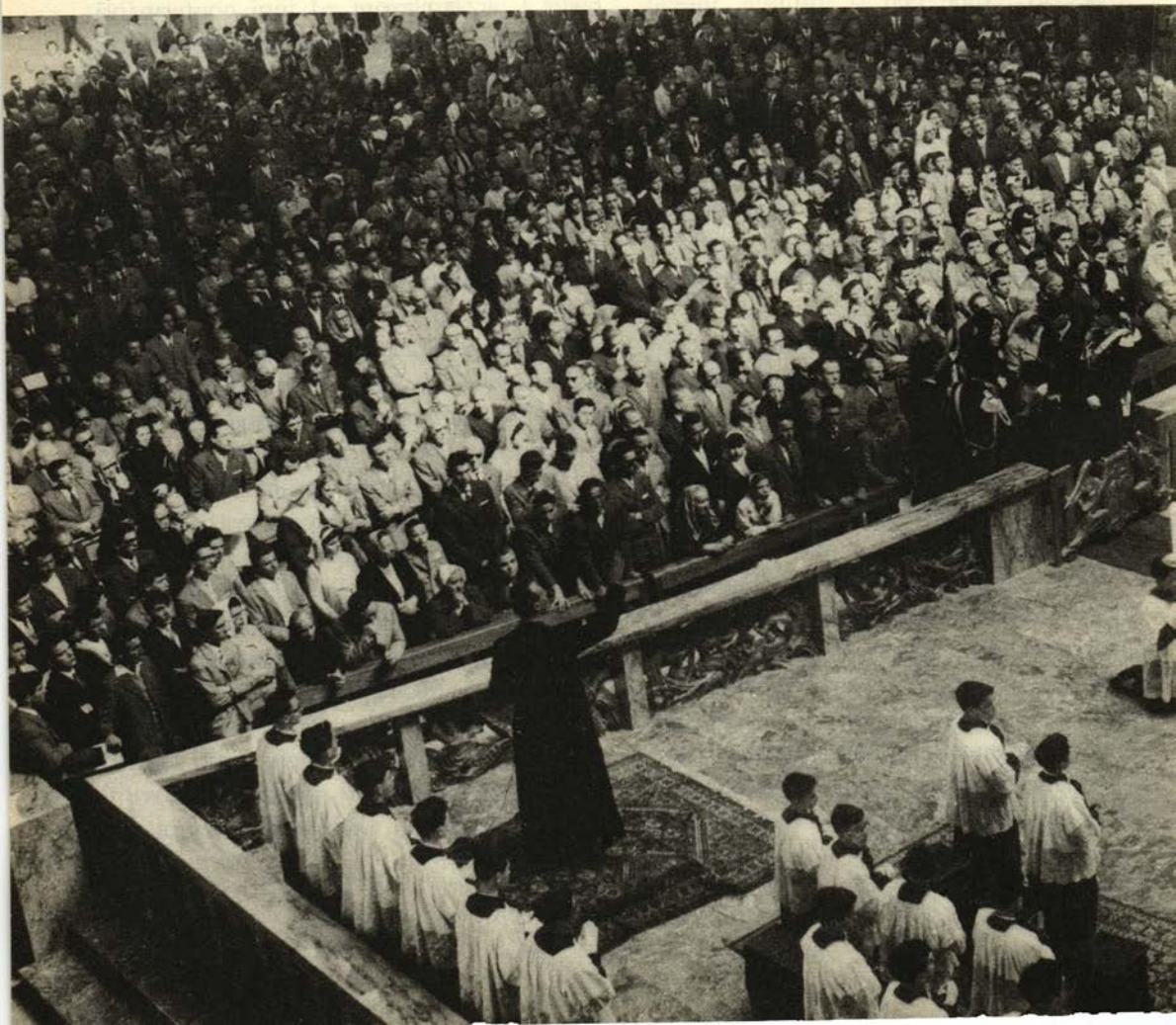
Il colloquio cordialissimo del Santo Padre (al cui fianco campeggiava il Gonfalone della nostra Confederazione Mondiale) con i giovani, con i Salesiani, con il popolo ebbe momenti di paterna, semplice affabilità e di alta e potente ispirazione.

Adunanza di Fede e di pace si volle, non senza una certa autorità, definire l'incontro del Padre con figli tanto devoti alla Chiesa, proprio in quella zona dove il tufo vulcanico, in altri lontani tempi, of-



Il Santo Padre, davanti al Tempio di Don Bosco, rivolg

S. Em. il Sig. Card. Amleto Cicognani





aterna parola alla moltitudine accorsa per la circostanza.

S. Messa per gli Ex-allievi e Oratoriani.



friva materia ed ambiente per realizzare quei rifugi sotterranei nei quali l'autentico seme della Fede e della pace veniva deposto, nascosto, conservato, riscaldato dalle fervide preghiere dei fedeli e fecondato dal sangue dei martiri, per i sempre maggiori successivi trionfi, dei quali l'avvenimento dell'apoteosi di S. Giovanni Bosco costituiva, nell'ora che volgeva, l'ultima, consolantissima fase.

L'ottavario di amore e di preghiera attorno all'Urna del Santo

vide un incessante avvicendarsi di anime, di famiglie, di giovani, di bambini innocenti, di individui d'ogni età e condizione. Ognuno voleva accostare a quei cristalli, come al Corpo del Confessore, oggetti di devozione, libri di preghiere, fotografie care, ogni mamma protendeva il proprio bambino, magari tutti i suoi figli perchè fossero aiutati a posare la mano sull'Urna ed a posarvi un bacio, quasi a sicuro acquisto di una efficacissima protezione.

Le immaginette distribuite erano accolte, con giubilo quanto mai evidente, come un piccolo grande tesoro: esse avevano avuto contatto con Don Bosco, avevano toccato non un morto, ma un vivo, uno dei più vivi in Cristo, capace di infondere nuovo alimento e stimolo nella vita spirituale di ognuno.

Gli Ex-allievi

com'era naturale, furono solleciti al personale incontro con il Padre, incontro che vollero effettuare non una sola volta, prima che arrivasse il momento previsto nel programma per la manifestazione riservata alla loro Organizzazione ed alla massa vivace ed ardente degli Oratoriani delle Case Salesiane di Roma e del Lazio.

Nella solenne ricorrenza liturgica dell'Ascensione di N.S.G.C., quasi fulcro dell'Ottavario dell'esaltazione romana del Santo, il Tempio, con la sua incontenibile luminosità e con la massa, fremente di vita, che confluì sotto le sue cupole e nella grande aula, apparve invitare tutti ed ognuno a disporsi, al seguito di Don Bosco raffigurato nel fiammeggiante mosaico, per la comune ascensione verso il cielo.

Mentre gli Oratoriani e gli Ex-allievi, convenuti in gran numero da tutte le Case Salesiane di Roma e degli immediati dintorni e, con cospicue rappresentanze, anche delle Case più lontane, sotto la guida dell'infaticabile Rev. Ispettore il Sig. Don Fiora occupavano, nel Tempio, il posto riservato ad ogni gruppo, i Dirigenti della nostra Confederazione, il Gr. Uff. Poesio, l'Ecc. Pulvirenti, il Presidente Regionale del Lazio ed i Presidenti ed i Consiglieri delle Unioni si disponevano in ordinata schiera presso l'Altare maggiore « in cornu Evangelii ». Si unì a loro il Sen. Avv. V. Menghi assieme ad altre illustri personalità, felici del comune denominatore di Ex-Allievi di Don Bosco.

Nel fondo facevano significativa mostra di sè il Gonfalone della Confederazione Mondiale, il Labaro della Federazione Regionale mentre due Bandiere tricolori fiancheggiavano immediatamente l'Altare.

Quando S. Em.za il Sig. Card. Giov. Amleto Cicognani entrò nel presbitero, a dirigere tutta la funzione, per quanto spettava alla partecipazione dei convenuti, salì sull'apposita predella uno dei più giovani e validi direttori degli Oratori di Roma, il quale seppe dare all'azione liturgica collettiva l'inconfondibile tono, denso di devozione e brillante di vita, ereditato e conservato come preziosissima tradizione dello stesso Don Bosco.

L'invocazione al « *ritorno* » del Santo

sembrava davvero pleonastica, giacchè nè il Suo Corpo nè il Suo Spirito erano assenti rispetto alla complessa e, pure, nei suoi intimi sentimenti, tanto semplice assemblea orante.

Come non riandare con il pensiero, nello spontaneo ideale confronto, alle più che umili origini di tutta l'ormai sconfinata e poliedrica Opera Salesiana?

Origini le cui tappe sono raffigurate nell'ampio diorama scultoreo posto, nel Tempio, più a sostegno che a semplice cornice del mosaico contenente la Gloria del Santo. Due date, alcuni luoghi familiarissimi, senza dubbio, alla mente ed al cuore di tutti:

— 1824: il sogno dei nove anni - il prato dei Becchi;

— 1841: l'incontro con Bartolomeo Garelli nella sacrestia di S. Francesco in Torino - la prima Ave Maria all'Immacolata;

e, poi, le diverse successive faticose, contrastate tappe dell'Oratorio fino al prato Filippi, fino alla tettoia Pinardi e, qui, il povero Prete, conscio della sua alta missione, « *con la sola madre accanto* », confidente e collaboratrice fino all'estremo sacrificio, *ausiliatrice terrena quasi emula dell'Ausiliatrice celeste.*

Dai Becchi, da Chieri, da Torino a Roma, a questo Tempio: una ascesa di potenza incomparabile a cavallo di questi due secoli, in cui il progresso tecnico e sociale a taluni poteva sembrare il dominatore incontrastato delle masse e dei popoli. Quale differenza fra le tumultuose e, spesso, mortificanti opere degli uomini e le semplici, pacifiche, vivificatrici opere di Dio!

Intanto si svolgeva il dialogo liturgico fra l'Em.mo Celebrante e le migliaia di presenti, accordanti, di fronte a Dio, il canto della loro giovinezza, reale o spirituale, con le note, ormai eterne, dell'inno gioioso del Santo della gioventù. La recita del Credo e delle altre formule si alternarono con brevi canti a grande coro sostenuti dal suono possente dell'organo, quei canti eucaristici e mariani che solitamente inquadrano, con vibrante armonia, le più preziose attività oratoriane.

La Sacra Mensa risultò affollata oltre ogni immaginazione, quasi a testimoniare al Santo dei « *tre bianchi amori* » l'immutato spirito oratoriano, rifacente nel Tabernacolo ed in Gesù Eucaristico il centro sicuro ed il fuoco suscitatore ed illuminante di ogni attività delle Case e delle Opere Salesiane.

Non poteva mancare, a conclusione felicissima, un motivo dolcemente mariano: la forte e sicura voce di un oratoriano, guidata, ma non sopraffatta, dall'organo, diffuse per lo spazio luminoso, facendo penètrare il canto nel profondo dei cuori, una semplice e pur tanto suggestiva « *Salve, Regina* », mentre l'Eminentissimo Principe si inginocchiava davanti alla Urna per venerare le Spoglie del Santo.

Con opportunissimo pensiero, prima di sciogliere la devota adunanza, il Rev. Sig. Don Fiora ricordò ai presenti come Don Bosco, in momenti solenni e nell'istante supremo della Sua vita, avesse espressi due grandi desideri, ben degni del Suo Cuore Sacerdotale: quello di essere chiamato e di essere ritenuto « *padre* » da tutti gli Ex-allievi; l'altro, di poter rivedere tutti i suoi figli in Paradiso.

Eredità di amore, appuntamento di gloria:

quali migliori gemme, più preziose e brillanti da incastonare in questa vivissima corona di gioiosa giovinezza e di maturità serena, pensosa e responsabile, corona disposta, sotto il sole di Roma e di fronte



L'Urna di S. Giovanni Bosco all'uscita della Basilica del S. Cuore.

al mondo, attorno all'incomparabile Atleta della Fede e del Lavoro, al plasmatore di anime, al formatore, sapiente e forte, per generazioni di cristiani, di lavoratori, di professionisti, di cittadini, a questo vero dominatore della vita di due secoli ed orientatore di una parte così importante della vita della stessa Chiesa?

Nell'abbandonare la grande piazza e l'imponente Istituto, Ex-allievi ed Oratoriani si diedero appuntamento per il solenne tributo di onore che Roma, nella

sua più completa realtà, si preparava a rendere, con un'unica solennissima manifestazione, ai veramente Grandi Figli del popolo italiano S. Pio X e S. Giovanni Bosco.

Non mancò, com'era doveroso, l'omaggio dei Dirigenti della Confederazione e dei Presidenti e Consiglieri delle Unioni degli Ex-allievi all'Em.mo Sig. Cardinale, che volle trattenersi brevemente con essi in un affabile incontro, quasi a completamento di tanto commovente funzione.

Nella Basilica del S. Cuore.

In proporzioni certo non minori che al Tempio del Tuscolano, almeno per quanto riguarda l'intensità e la commozione con cui i sentimenti di migliaia e migliaia di persone furono espressi, presso la Basilica del S. Cuore al Castro Pretorio (opera con cui Don Bosco volle coronare tutta una vita dedicata al servizio della Chiesa e del Papato), durante le brevi ore di esposizione dell'Urna, si ripeterono le scene edificantissime già note.

Se i vivi possono far muovere le masse in forza dell'autorità o del timore, ai morti, ai Santi ciò è possibile in virtù dell'amore.

I veri atleti attirano sempre l'ammirazione degli uomini comuni, ma se ne perde il ricordo, non appena la loro abilità sia tramontata.

Per questi Atleti della Fede avviene proprio l'inverso: sono, forse, poco conosciuti e meno apprezzati da vivi, acquistano, poi, il potere di scuotere il mondo con la sola presenza delle loro fredde spoglie.

Non era, senza dubbio, ignoto il nome di S. Giovanni Bosco in Italia, all'estero e, naturalmente, in Roma. Ma la potenza attrattiva delle Sue più insigni reliquie ha spalancato, come non mai, le porte della conoscenza non solo nei riguardi di Lui, del Suo Nome, della Sua vita, ma anche di tutta la Sua Opera, dal lontano 1841 ad oggi.

L'importanza di tutto ciò, se pur ce n'era bisogno, è stata posta in massimo rilievo, oltre al resto, dalla duplice visita resa al Santo dal Supremo Pastore, cioè da quella effettuata al nuovo Tempio nel pomeriggio di domenica 3 e dall'altra della sera del giorno 11 sulla Piazza di S. Pietro.

A chi ha venerato S. Giovanni Bosco nella Basilica del S. Cuore non è sfuggita la disposizione dell'Urna, eseguita in modo che il volto del Santo fosse diretto verso l'Altare e l'Immagine di Maria SS. Ausiliatrice. Proprio quell'Altare che, settantadue anni fa, Lo vide rapito e piangente, assorto nella visione, quasi concentrata in un solo punto risolutivo, del complesso problema della Sua vita e della Sua missione.

Vita di esemplarissimo devoto della Madonna, missione eminentemente sacerdotale ed efficacissimamente educativa, proprio in un secolo in cui le conseguenze delle più paurose rivoluzioni (filosofica, culturale, industriale, sociale, politica) imponevano una coraggiosa, forte, ispirata azione di tutela dei principii della Fede e della Morale e di orientamento e salvezza, sotto ogni rapporto, delle nuove masse umane, specie delle schiere giovanili, che avrebbero costituito le nuove realtà nazionali, i futuri eserciti del lavoro, i termini vivi della grande questione sociale. Tutto aveva compreso, in quel momento, Don Bosco, ma, insieme anche, le linee del futuro della Sua opera Gli si snodavano, precise e solenni, davanti al Suo spirito urgendo sul Suo cuore.

Ora, nella stessa Basilica, davanti al medesimo Altare dell'Ausiliatrice, se il cuore fisico di Don Bosco non pulsava più, vivo più che mai era il Suo spirito, con il quale comunicavano, trepide, serene, fiduciose, le anime delle migliaia e migliaia di visitatori, costretti a passare, dalla disposizione pratica della visita, pro-

prio da Don Bosco alla Madonna, dal fedelissimo discepolo alla potente Maestra, sotto lo sguardo e con la benedizione del S. Cuore di Gesù.

Momenti storici, non meno per la vita della Chiesa Cattolica che per quella di Roma e dell'Italia, la cui notazione, per il nostro e per il conforto dei posteri, richiederebbe ben altra penna e, forse, diverso libro. Sono momenti, piuttosto, appartenenti alla storia eterna delle opere di Dio che non alle precarie vicissitudini delle povere cose umane.

Un trionfo consolare.

Non mancò chi volle, con accostamento non privo di verosimiglianza, presentare il viaggio di S. Pio X e di S. Giovanni Bosco, dall'Esquilino al Vaticano, come un trionfo consolare, a cui non era assente nè l'ambiente di Roma, nè una strada sacra anche più dell'antica, nè il carattere religioso della manifestazione, l'accompagnamento dei Sacerdoti, l'attesa finale del Sommo Pontefice alle porte del Grande Tempio.

La realtà, però, fu, non solo esteriormente, ma anche fondamentalmente, assai diversa dagli antichi trionfi. Anzitutto non si trattava di vittoriosi nei campi di battaglia, nel senso più comune del termine, ma di vittoriosi nella dura lotta del bene contro il male, cioè di un combattimento che non ha confini di tempo e di luogo, ma che impegna, ovunque e sempre, i più generosi seguaci della chiamata divina in vista della salvezza delle anime, di molte anime, realizzando, così, la maggiore gloria di Dio.

Questi due, partecipi, ormai, della Chiesa trionfante, avevano pieno diritto che la Chiesa militante tributasse Loro il massimo di esaltazione esterna in una occasione, quanto rara, anzi unica, altrettanto provvidenziale, dell'incontro in Roma delle Loro Spoglie, mentre l'Uno veniva, per così dire, restituito dal discepolo, S. Marco, al maestro, S. Pietro, ed il Secondo, dopo la presa di possesso del suo Tempio al Quartiere Tuscolano, si prestava a ritornare presso la Sua Protettrice e Maestra, Maria SS. Ausiliatrice, in Torino.

Soddisfatto il desiderio e resa efficace la profezia di Papa Sarto circa il Suo ritorno alla Regina dell'Adriatico, bisognava fare in modo che anche Don Bosco ritornasse a quella Rocca di Pietro, a quella Sede della Sentinella di Israello, verso la quale non solo Egli aveva sempre orientati tutti i Suoi personali impegni, ma aveva voluto, con specialissima forza, che fossero rivolti i cuori, le menti, le opere dei suoi figli.

Le rappresentanze più qualificate della Sacra Gerarchia, cioè i Quadri dell'esercito cristiano (Ordini, Congregazioni, Famiglie Religiose, Collegio dei Parroci, un Ecc.mo Vice-gerente, Ecc.mi Vescovi, Eminentissimi Cardinali), costituirono il ben significativo corteo dello speciale trionfo, mentre una folla innumerevole di laici ne compose le ali, fervide, ammirate, commosse.

I bambini e le bambine della recente Prima Comunione, portatori di innocenza e di semplice e puro amore al Re dei Vergini (a loro guida ben a ragione, si sarebbe potuto porre S. Domenico Savio), le varie Associazioni Cattoliche con le Presidenze Diocesane, le più diverse Organizzazioni Cristiane, infine i giovani degli Oratori e degli Istituti Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori e le Cooperatrici, gli Ex-Allievi, disposti nei punti assegnati e più caratteristici del lungo percorso, fino alle soglie della Piazza Pio XII e dell'accogliente e maestoso colonnato berniniano.

Il Gonfalone della nostra Confedera-



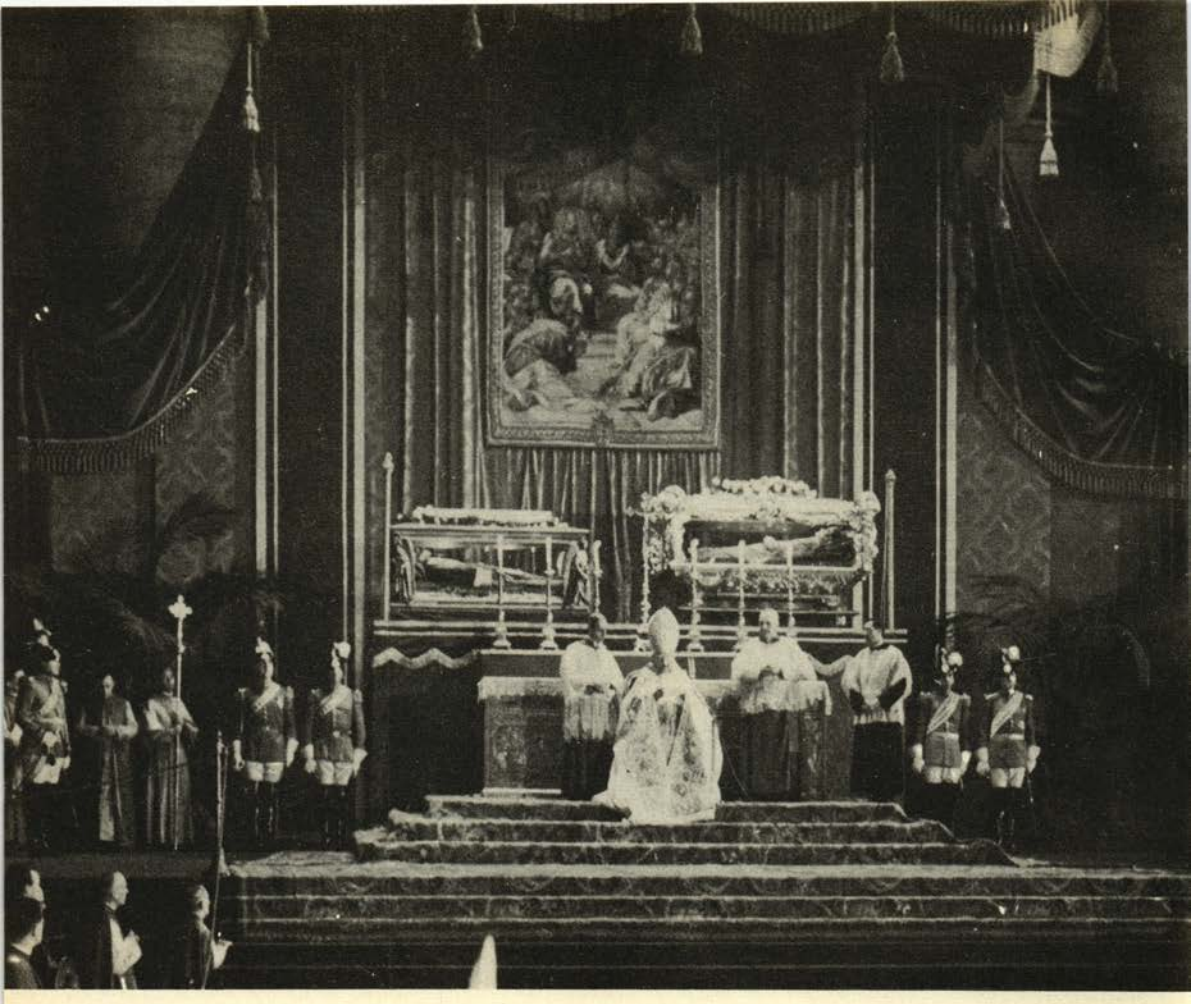
La folla attende in Piazza S. Pietro il passaggio delle due Urne.

zione Mondiale sembrava voler animare, con i suoi vivi colori e con la dolce, serena immagine di Don Bosco, il freddo travertino di uno degli stilizzati candelabri di Via della Conciliazione, all'altezza del Palazzo dei convertendi. Gli teneva ancora fedele compagnia il più umile, ma non meno significativo, labaro della Federazione Regionale del Lazio e Sardegna.

A noi non rimase che lanciare il cuore al seguito delle due Urne e seguirLe, poi, da lontano, confondendoci con la folla multiforme, già investita della potente luce dei riflettori, in trepida attesa della venuta del Santo Padre, per la venerazione dei gloriosi Corpi, e della parola di Lui, confortatrice ed animatrice, di Lui, supremo Maestro e Pastore.

Lo spettacolo superava di gran lunga ogni immaginazione.

Per una di quelle combinazioni che, in vario modo, tornano tanto frequenti in tale sublime quadro, poco al di sopra della cupola michelangiolesca si ammiravano nel cielo, quasi puntuali ad una speciale chiamata, due luminosi corpi celesti: la luna, chinata verso la terra, e la brillante stella del vespero. Sebbene già diretti al tramonto, i due astri sembrarono voler indugiare e, magari, deviare dal loro corso per rendersi, più che semplici spettatori, partecipi — vincendo con la loro luce ogni altro lume artificiale — dell'atto solenne della Chiesa militante in onore di due dei suoi Campioni, già nella intramontabile



Presso S. Pietro. Le due Urne: a sinistra guardando, S. Pio X, a destra S. Giovanni Bosco. Il Santo Padre mentre pronuncia il discorso elogiativo dei due grandi Santi.

luce della eterna gloria.

Ben presto l'attenzione di tutti si concentrò nella bianca Figura di Giovanni XXIII, il quale, dopo di essere passato benedicente attraverso la piazza e di aver reso la sua venerazione alle due Urne, rivolse la Sua alta, dolce, incisiva parola ai presenti ed al mondo tutto.

Così nobili ed elevate espressioni non possono essere sintetizzate senza che perdano tutta la loro bellezza e si attenui di molto la loro immediata efficacia. Di esse due tratti ci sembrano esigere il loro riporto integrale in queste note.

Per quanto spetta a Don Bosco:

« ... *per chi sapeva leggere a fondo, Don Bosco si mostrò subito, insieme che della giovinezza, il Sacerdote del Papa: il prete romano, sì da far dire, nella sua città, con una punta di gelosia: — Roma ti ammira; Torino ti ama. — A distanza di tanti anni, nell'irradiazione luminosa della sua figura e della sua opera, ben a ragione si può dire, quasi correggendo la frase geniale:* — Tutto il mondo ti ammira; tutto il mondo ti ama ».

In relazione, poi, a tutti e due i grandi « *amici di Dio* »:

« *Come gli occhi si volgono a queste Urne gloriose, così i passi di ciascuno di noi si dispongano a proseguire il cammino verso*

il compimento della vocazione terrena ed eterna ».

Suggellate, quindi, dalla Benedizione Apostolica, le parole dell'« *Oremus* » di S. Giovanni Bosco risuonarono al nostro cuore come termini di una grande eredità e di un solenne mònito:

« *animas quaerere, Tibi soli servire* »...

E, mentre dalla grande luce di S. Pietro rientravamo nel rossastro lume notturno diffuso quasi a stento dai candelabri di Via della Conciliazione, la loro eco ci accompagnava stimolandoci nella prosecuzione del nostro « *iter* » non indegno di quello veramente « *mirabile* » percorso in vita, in morte, nella gloria da questi e da tutti i Santi di Dio.

Non siamo stati assenti neppure all'ultimo atto di dolce commiato da Don Bosco

durante la sua attesa, in S. Pietro, della partenza per il ritorno a Torino. Ed eravamo in ottima compagnia, davanti a Lui. Certo non a caso era stata scelta la cappella di S. Sebastiano, su di un lato della quale si erge, maestoso e jeratico, in atteggiamento, insieme, di chi comanda e benedice, il monumento di Pio XI, il più insigne fra gli ammiratori del Santo.

Di fronte a tale cappella, dall'altro lato della Basilica, è quella in cui aveva raggiunto il Suo luogo di deposizione l'Urna di S. Pio X.

Alla circostanza di luogo si univa una, non meno significativa combinazione liturgica. Ricorreva, infatti, la festività dei Santi Nereo ed Achilleo, onomastico del grande Pio XI, del vero moderno atleta della Fede, che tutto tentò, sapientemente osando, in tempi assai difficili, per attuare, secondo il suo motto, « *pax Christi in regno Christi* ».

La figura eretta del Papa in abiti pontificali, col triregno, la mano destra alzata verso il cielo e la sinistra in posizione di saldo appoggio sulla cattedra, sembrava, così di fronte alle Spoglie del Santo, più disposta a ricevere che a dare la benedizione.

Era un'accolta di autentici « *martiri* », cioè di veri testimoni della Fede quella che si era così formata, dall'impavido « *Sebastianus christianus* », ai ricordati Nereo e Achilleo, al Padre e Guida della gioventù moderna, all'invitto Pilota della Chiesa di Cristo, e davanti ad essa noi ci sentivamo tanto piccoli, incomparabilmente minuscoli e poveri, anche se, in loro compagnia, l'animo nostro si esaltava ed il nostro cuore palpitava con nuovo ritmo.

Le parole di riconoscenza, di speranza, di incitamento rivolteci dal Rettor Maggiore, durante la S. Messa, posero ancora una volta in risalto la grandezza sublime degli eventi di cui, per dieci giorni, tutta Roma era stata diretta testimone e viva partecipe e la necessità che, con l'aiuto di Dio, non solo la Società Salesiana di Don Bosco, ma tutte le insigni Famiglie Religiose e la Chiesa Cattolica, nel suo complesso, formando un esercito quanto mai compatto al seguito e sull'esempio di tali campioni della Fede, lavorino senza tregua per la vera salvezza del mondo.

Dott. Luigi Capuzzo
Presidente Federazione Laziale

PROSSIMI CONVEGNI

2 giugno	Varese - Portici - Casale Monferrato
7 »	Barcellona - Colle Salvetti - Iseo - Alessandria - S. Benigno Canavese - Genova « Albergo fanciulli » - Udine - Maroggia (Svizzera)
14 »	Marsala - Roma « Testaccio » - Napoli « Vomero » - Asti - Torino « Martinetto Istituto »
21 »	Randazzo - Biella - Torino « Martinetto Oratorio »
28 »	Napoli « Tarsia Oratorio »
29 »	Pedara - Torre Annunziata
12 luglio	Torino « Istituto Rebaudengo » - Canelli - 26 Luglio Colle Don Bosco
9 Agosto	Cumiana - 15 Agosto Napoli « Sordomuti »

N.B. Durante il periodo estivo tutte le Federazioni Regionali organizzano corsi di Esercizi Spirituali. - Per le iscrizioni rivolgersi ai rispettivi Delegati.

Redazione:

Gr. Uff. Arturo Poesio, S. E. Gr. Uff. Prof. Gaetano Pulvirenti, Dott. Comm. Vincenzo Vidili, Prof. Aldo Angelini, Gr. Uff. Avv. Archimede Bottesini Cav. Dott. Luigi Capuzzo, *della presidenza Nazionale*. Avv. Ercole Baccarini, Dott. Mario Bonacchi, Dott. Chiesa, Comm. Federico Cecconi, Avv. Gino De Megni, Dott. Corrado Dollo, Avv. Alessandro Gatta, Dott. Michele Masini, Gr. Uff. Prof. Carmelo Meli, Comm. Avv. Nicola Nardilli, Cav. Raffaele Patrone, Avv. Angelo Sartori, Comm. Avv. Giulio Tului, *Presidenti Regionali d'Italia*.

Sommario

Numero unico dedicato all'Apoteosi di San Giovanni Bosco nella Città Eterna.

Numéro spécial dédié aux Trionphes de Don Bosco à Rome, Ville Eternelle.

This issue tells how Saint John Bosco has been honoured in "The Eternal City" in 1959.

Numero especial dedicado a la apoteosis de Don Bosco en la Ciudad Eterna.

Numero unico dedicado à apoteose de Dom Bosco na cidade Eterna.

Voci fraterne
VIA M. AUSILIATRICE, 32
TORINO

Quindicinale
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo II
Anno XL - 1 Giugno 1959 - N. 11

Direttore Responsabile: Don U. Bastasi
Registrato al n. 354
del Tribunale Civile di Torino
in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione
Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939
Intestato alla Federazione Ex-allievi D. Bosco
Telefono 28.79.01

Agli associati vengono spediti i fascicoli che portano i numeri dispari. I numeri pari sono riservati ai dirigenti.

RINGRAZIAMO VIVAMENTE I DIRIGENTI E GLI EX-ALLIEVI CHE, NELLA LORO CORRISPONDENZA, AGGIUNGONO IL FRANCOBOLLO PER LA RISPOSTA.

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco - (Asti)